

N **PADOVA** ove giganti, bianchissimi o bruniti, invadono la navata di una ex chiesa medievale. Hanno forme tondeggianti, belle concavità che disegnano pieni e vuoti nello spazio. Non rappresentano niente ma alcuni possono evocare, alla maniera di Henry Moore, figure umane o corpi animali, altri sono biomorfismi che si inerpicano verso l'alto in equilibri impossibili. Ti chiedi come fanno quelle gocce ovali, sospese a steli sottili, a non precipitare.

Così esili, così fragili. Sembrano avere la durezza del marmo o la solidità del bronzo invece sono di gesso. Nove colossi nati in gesso per restare di gesso, materia delicata e friabile che però sa accogliere la luce con la calda opacità della pittura a tempera, senza respingerla con gli effetti translucidi tipici della pietra levigata. Tanto più che la superficie di queste sculture è leggermente, sapientemente, graffiata da piccoli solchi che pettinano la materia e accompagnano la luce per il suo verso. Le ha modellate settant'anni fa un artista il cui nome solo gli esperti conoscono: Bruno De Toffoli (1913-1978). Misteri (e crudeltà) della fama: anche se oggi è quasi dimenticato, De Toffoli è stato ai suoi tempi uno scultore molto conosciuto e apprezzato, un alfiere dello spazialismo veneziano legato a Fontana e alla Galleria del Cavallino che ha radunato molti artisti di razza. In occasione della Biennale del 1958, Giampiero Giani lo indicò addirittura come «il più importante scultore che la nuova generazione si trovi a offrire all'incantato mondo che aspetta qualcosa di nuovo e al quale egli dona questi soavi simboli di natura, questi illeggibili arabeschi fra il sogno e la teoria astratta».

Eppure la sua morte, nel 1978, passò quasi sotto silenzio, la sua stella oscurata. Ora la Fondazione Peruzzo di Padova, che da un anno si è trasferita, dopo un bel restauro, nella chiesa sconsacrata di Sant'Agnese - un edificio del XII secolo che conserva intatto il campanile - cerca di porre riparo con una mostra (fino al 4 maggio) a questa *dammatio memoriae*. Grazie alla cura di Luca Massimo Barbero riemergono dalla collezione Intesa Sanpaolo, cui la famiglia le aveva donate, queste nove sculture e con esse una serie di disegni successivi, totalmente inediti, che indicano il percorso di questo artista che merita una riscoperta. Si forma in Accademia con Arturo Martini, però verso i 35 anni abbandona la strada della figurazione con le *Forcole*: sculture ispirate dai sinuosi scalini delle imbarcazioni veneziane trasformate

LE SUE
CREAZIONI
SONO
AVVENTUROSE
NUVOLE
DI GESSO,
NATE DA UNO
SCHIZZO
A MATITA
SU CARTA,
SAGOMATE
SENZA
IL MORPHING
DIGITALE



PRECURSORI

Riscoprendo l'etereo De Toffoli

La ex chiesa di Sant'Agnese a Padova ospita le sculture leggere e antigravitazionali di un maestro trascurato dello spazialismo

di Gregorio Botta

in forme levigate che si avvolgono musicalmente nel vuoto. È quasi una conseguenza inevitabile, di qui, l'adesione allo spazialismo, la firma nel 1952 del "Manifesto del movimento spaziale per la televisione", fino alla partecipazione alla Biennale del '58 che sancì il trionfo della scuola di Fontana e della compagine veneta. Ma se il maestro argentino amava titolare le sue opere *Concetti spaziali*, De Toffoli preferisce spesso il termine *Eventi*: a significare il loro essere momenti di una incessante trasfor-

mazione, fotogrammi di un processo in divenire. Sono lavori che tendono sempre di più a un'ardita verticalità, «sculture antigravitazionali ed eterree - come scrive Luca Massimo Barbero in catalogo - in grado di evocare immagini di galassie, vapori o nuvole; termine, quest'ultimo, effettivamente usato da De Toffoli per questa serie di opere». Avventurose nuvole di gesso, nate da uno schizzo a matita su carta, modellate a mano, con pazienza e sapienza, con il rischio che crollino, senza l'aiuto del morphing

digitale, delle macchine, dei nuovi materiali plastici, delle resine di cui dispongono gli scultori contemporanei. Come Tony Cragg, le cui *Infinite forme e bellissime* sono esposte alle Terme di Diocleziano di Roma: e qualcuna di esse, con le sue complesse volute nello spazio, sembra discendere dalle nuvole di De Toffoli. E ti chiedi allora perché mai il nostro artista non possa condividere anche solo un pizzico della celebrità di cui godono i successori.

† **Le opere**
Alcune sculture realizzate da Bruno De Toffoli (1913-1978): le sue *Forcole* e i suoi *Eventi* si inscrivono nel movimento dello spazialismo, interpretandolo in modo originale e con perizia da sublime artigiano

© VITO CARMENI 2024

© VITO CARMENI 2024



Aboca
EDIZIONI

Facciamo libri
per natura.

www.abocaedizioni.it

